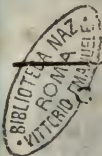
CIRCE

Abbandonata da VLISSE

Drama per Musica.

DI AVRELIO AVRELI

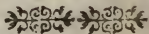
Da rappresentarsi nel Famoso Teatro Grimano a SS. Gio: Paolo.

Posto in Musica dal Signor Carlo Francesco Polarolo Vice Maestro di Capella della Serenissima Republica di Venetia.

CONSACRATO

All'Illustriss. Signor

CO: LORENZ

VERSVZIO BERETTI

Ministro, e Segretario di Stato dell' A.S.Sig. Duca di Mantoua.

IN VENETIA, M.DC.XCVII.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO Sig. Sig. & Patron Colendiss.

GRan fortuna ha questa mia Circe, mentre abandonata da Vlisse resta si cortesemente accolta dalla benignità, e Virtù di V. S. Ill. che nella Carica riguardeuole, che sostiene di Ministro, e Segretario di Stato appreso il S. Duca di Mantoua, si da a conoscere al Mondo nei Publici maneggi con la maturità della sua prudenza per vn nuouo Salone; e tra i Cigni più soaui di Pindo vn emolo glorioso del famoso Cantore di Manto nel formar dolci carmi eleuati. Degnisi dunque la somma bontà di V.S.Ill. di qua-

qualificar col reuerito ſuo Nome improntato nel Frontiſpitio di queſto mio Drama, queſto debole Parto del mio intelleto, quale ſotto la protettione d' vn Aſtro sì fauoreuole non può, che ſperare propitie fortune. Offre per tanto la mia riuerenza in Sacrificio il medeſimo al merito di V.S.Ill. ſenza incēſi di Laudi luſinghiere, ne d'Iperboli affettate, ma ſolo accompagnato dalla purità d'vn cuore che tutto diuoto, e pieno d' vmiltà gode far conoſcere sù queſti fogli.

Di V.S. Ill.

Venetia 12. Nouembre 1697.

Humiliſs. Deu. & Obligatiſs. Seru.
Aurelio Aureli.

Argomento.

Vanti danni abbia recato l'astuzia di Vlisse nella guerra sanguinosa di Troia à quel Regno, distrutto da Spartani in vendetta della rapina d'Elena Greca, lo sà chi hà letto le Istorie.

Terminata la guerra con l'incendio di Troia s'imbarcò l'Itraco Duce, per tornare alla Patria, e à Penelope sua moglie; mà perseguitato dall'ira di Netuno protettor de' Troiani, andò per il corso d'vn Lustro errando per l'onde fatto scherzo de' Venti.

Spinto vn giorno da tempestosa burasca all'Isola di Circe famosissima Maga figlia del Sole, e Donna lasciua, che quanti capitauano nella sua Corte, (se à lei piaceuano) voleua goderli, e dopo goduti li trasformaua in Fiere, per poter diuenire all'elezione di nuoui Soggetti, sbarcò Vlisse soura l'arena: Veduto da Circe, di lui s'inuaghì, & ammaliatolo co' suoi vezzi lasciui, e con la forza de' incanti, lo trattenne seco in amorosi diletti vn'anno intiero, nel fin del quale sceso per comando di Gioue Mercurio dal Cielo recò all'Eroe vn picciolo vaso ripieno di farmaco Diuino, quale assaggiato da Vlisse ritornò in se stesso conoscendo la Brutalità de' suoi lasciui errori, e resa inabile la forza de gl'Incanti di Circe à poter più fermarlo appresso di lei fece ritorno alla Patria, e alla Moglie abbandonando la Maga.

Mà perche non basta la nudità d'vna Istoria

ò d'vna Fauola per formare vn Drama, se il Poeta non gli presta il filo di qualche inuentione per tesserlo, perciò

Si finge.

Che Polidoro figlio di Priamo Rè di Troia fuggendo dall'incendio, e ruina del suo Regno, giungesse prima di Vlisse all'Isola di Circe, e che portatosi in terra nell'andar ammirando l'amenità, e le delizie di quel loco s'incontrasse in Climene giouinetta consanguinea di Circe da lei ammaestrata nell'arte Magica, e di lei si accendesse.

Che indi à poco veduto da Circe questa di lui s'inuaghisse, & inuitatolo alla sua Reggia, gli scoprisse l'amoroso suo foco; Mà non trouando in lui corrispondenza per auer egli occupato il suo cuore dalla beltà di Climene, sdegnatasi la Maga nel vedersi sprezzata lo cangiasse in gelida Statua di Marmo leuandogli il moto, e la vista, ma lasciandogli libera la fauella, e l'vdito.

Che doppo di questo arriuasse Vlisse nell'Isola sopradetta, e di lui Circe inuaghitasi lo trattenesse appresso di se à forza di vezzi, e d'Incanti in amorosi piaceri, e dilettose Danze; e quì principia l'intreccio del Drama intitolato, Circe abbandonata da Vlisse, *à cui s'aggiunge l'amor di Euandro giouinetto Caualiero della Corte di Circe, sprezzata da Climene nemica di Amore.*

PER-

PERSONAGGI.

CIrce Maga famosa figlia del Sole inamorata di Vlisse.
Vlisse Duce Greco amante di Circe.
Polidoro Principe Troiano figlio di Priamo inuaghito di Climene.
Climene giouinetta consanguinea di Circe addotrinata da la medesima nell' Arte Magica.
Euandro Caualier giouinetto di Circe amãte di Climene non corrisposto.
Bleso seruo di Vlisse.
Mercurio.

Comparse.

Di Damigelle di Circe.
Di Caualieri.
Di Paggi.

Balli.

Di Dame Greche.
Di Spiriti Infernali.
De Giardiniere, e Pastorelli.

La Scena è nell' Isola di Circe.

SCENE.

Nell'Atto Primo.

GRan Sala illuminata in tempo di notte da faci accese tenute nelle mani da Statue d'Amorini.
Diliziosa con Fontane, e Statue.
Stanze sotteranee doue Circe stud ia l' Arte Magica.

Nell' Atto Secondo.

Parco Reale doue compariscono alquanti Caualieri amanti di Circe da lei cangiati in varie Belue.
Loco che introduce ai Bagni di Circe.
Giardino.

Nell' Atto Terzo.

Cortile con Piante ombrose per dilizia di passeggio.
Loggie Reali.
Strada tra Monti cauernosi, & alpestri, che guida alla Spiaggia del Mare.
Palagio Reale fabricato da Demoni per arte Magica di Circe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala illuminata in tempo di notte per nobile Danza.

Circe, Vlisse, Clim. Euand. Choro di Dame assise sopra varie Sedie da vna parte. Choro di Caualieri in piedi dall'altra.

ANima del mio sen, cor del mio core,
Jn questo del Diletto
Regio Albergo sacrato
A la gioia, e al piacer, che più sì bada
Vago Vlisse mio ben, Nume adorato?
Diam principio à la danza, e tra le Belle
Che stan quì accolte, non vi sia chi ardita,
E ritrosa ricusi
Porger la mano à chi a danzar l'inuita.

Quì Vlisse sorto in piedi prende Circe per la mano.

Vl. Mio bel Sol.
Cir. Mio dolce ardore.
à 2. In amor viuo felice.
Vl. Fra le fiamme.
Cir. Al tuo splendore.

Vl. Son Pirauſta.

Cir. Ed io Fenice. Mio bel Sol,&c.

Entra con Vliſſe per la mano danzando in forma di paſſeggio in altre Stanze ſeguita da Caualieri, e Dame, & Euandro inuita Climene al ballo.

Eu. Quando ò bella Climene
Moſſa à pietà de le mie fiamme, ond'io
Per te cruda mi sfaccio
Stemprerai del tuo core il duro giaccio?

Cl. Euandro in vano ſperi
Amor da chi nel petto
Sdegna di dar à l'ardor ſuo ricetto.

Eu. Dura al par d'vn macigno
Deggio à ſoſpiri miei ſempre mirarti?

Cl. Cangia diſcorſo, ò parti.

Eu. Partirò per gradirti,
Ma à la morte n'andrò: rimanti, e ridi,
Che col rigor vn fido amante vccidi.
Bella ſei, ma crudel
Femina ingrata.
Non è ſotto del Ciel
Beltà, che de la tua ſia più ſpietata.
Bella ſei, &c.

Quì Euandro parte, e Circe nel giro della Danza giunta appreſſo Climene e dice.

Cir. Climene io ben m'auueggo,
Che Euandro non gradito
Partì da te: poſſibil, che fra tanti
Caualieri sì vaghi
Non vi ſia chi t'appaghi?

Cl. D'ogn'vno ammiro i fregi illuſtri, e il merto;
Ma il credere, che mai
poſſa l anima mia
Inuaghirſi d'alcuno, è gran follia.

Cir. Eh, ſe ſia, che vn dì proui
Di Cupido lo ſtral, cangierai tempre;
Se cominci ad amar, amerai ſempre.

Cl. Sempre ſarò del nudo Arcier nemica:
Ma cos'è Amor?
Cir. Vliſſe à te lo dica.
Vl. Amor altro non è che vn dolce foco,
Che naſce in vn'iſtante
Nel core al balenar d'vn bel ſembiante:
Vna fiamma, che alletta,
Vn martir, che diletta,
Vna feruida brama
Di poſſeder quella beltà, che s'ama.
Cir. Che dici? *à Climene.*
Cl. Al grande Vliſſe
Pien di valor, e di ſaper profondo,
Odi ciò, ch'io riſpondo.
Amor ch'è cieco Nume
Mai non mi prenderà.
Con la ſua benda il lume.
Velarmi non mi potrà. Amor, &c.

SCENA II.

Circe, Vliſſe.

SEmplice Giouinetta,
Giunge Cupido à l'or che men s'aſpetta.
Ma pria, che à fugar l'Ombre
Spunti dal Gange il Mattutino Albore,
Seguiam la Danza, ò mio vezzoſo amore.
Vl. Bella man più ch'io ti ſtringo,
Più mi ſtruggo, e più m'accendo.
Dal candor de la tua neue
Viue fiamme il mio cor beue,
Ma languir io godo ardendo.
Cir. Vago amor più che ti miro,
Più ſoaui hò al cor le pene.
Dolce rendi il mio bel foco,

Ma vn sol cor mi sembra poco
Per donarlo à te mio bene.

Parte con Vlisse, per la mano; e segue vn Ballo alla Greca frà Caualieri, e Dame qual resta interotto da l'arriuo di Bleso.

SCENA III.

Bleso.

OLà! termini il suono,
E col suono la Danza.
Circe così comanda. affè sospetto,
Che ormai stanca ella voglia
Gir à posar col Vago suo nel letto.
Se à Penelope noti
Fossero vn dì questi lasciui amori,
O che fieri rumori
Con Vlisse faria! pouere mogli,
Che vi gioua il gridar? mà se il marito
Mille torti vi fà quand'è vicino,
E d'infedel lo riprendete in vano,
Che farà poi quando vi stà lontano?
Ditelo voi. Sia maledetto il vento,
Che spinse il nostro legno à queste riue,
Doue Vlisse ora viue
Prigioniero d'vn crin; ma ciò non scema
A le sue glorie il vanto,
Che se amante è il Guerrier forza è d'incanto.
Gelo, e tremo al sussurrar,
Che fà Circe co'suoi carmi;
E souente in rimirar
I gran Magici portenti
De le note sue possenti
Temo vn giorno spiritarmi.
Gelo, &c.

SCENA IV.

Deliziosa con Fontane, e Statue.

Climene, Polidoro cangiato da Circe in forma di Statua.

QVì doue dà più bocche
In conca d'alabastro
Sgorga Fonte Real limpidi argenti,
Riuolto hò il piè, per isfuggir d'Euandro
Il folle amore, e gl'importuni accenti.

Pol. Climene, (o Dio!) Climene
Pietà d'vn infelice.

Cl. Chi di Climene il nome
Esprime quì d'intorno?

Pol. Vn, che in marmorea Statua
Da Circe trasformato
Qual Mennone animato
Da raggi tuoi fauella
Da te implorando alto soccorso ò bella.

Cl. (Che vago aspetto! ah sento
Mirando con attenzion Polidoro.
Da insolita pietà pungermi il core:
Io dubito, che Amore
Vendicar voglia i suoi dispregi. ahi lassa!
sento già, che à quest'alma
Piaghe, incendi, e catene il cor predice.)

Pol. Climene, o Dio! Climene
Pietà d'vn infelice.
T'odo, ma rimirarti
Bella non posso, pure
Fra tormento sì atroce
Ti conosco a la voce.

Tu, che al pari di Circe
Sai con Magiche note
Dar legge a Pluto, e far tremar l'Abiſſo,
Queſto incanto diſciogli; e già che l'empia
Voce, e vdito laſciomi, e ſol coſtretto
Da l'arte ſua qui immobil Statua viuo,
Torna a queſte pupille
La luce, e il moto a chi di moto è priuo.

Cli. Ma chi ſei tù, che il mio ſoccorſo implori?

Pol. Polidoro m'appello: in riua al Xanto
Ebbi cuna Real; ma fatto adulto,
Da le fiamme fuggendo
D'Ilio ardente, laſciai
La Patria in foco e'l genitore in pianto.
Con pochi miei ſeguaci
Appena quì arriuai,
Ch'io te vidi, m'acceſi, e t'adorai.

Cli. (O Ciel! par che coſtui
Sia da Troia quà giunto
A traſportarmi quell'incendio in petto
Ardo, e gelo in vn punto
Nel rimirar quell'amoroſo aſpetto.)
Vò conſolarti ò Prence: à vn ſolo tocco
Di queſta verga, il moto,
E la luce à tè rendo.

Pol. Già mi mouo: ò ſtupore!
Miro quel Sole ai cui bei rai m'accendo.

Cli. Ahimè! Circe quà viene:
Riedi al tuo loco, preſto;
Frena ogni moſſa.

Pol. Immobil qui m'arreſto.

Torna al ſuo nicchio ſenza più mouerſi.

Cli. Colà trà Piante aſcoſa
Ti attenderò, fin che di quì lontano
Volga la Maga il paſſo:
Per accendermi Amor, viue fauille
Traſſe, il crudel da vn'animato ſaſſo.

Son

Son amante, e non sò come
S'abbia acceso questo cor.
Di Cupido la saetta
Fatto hà già la sua vendetta,
Trionfò dal mio rigor.
Son amante &c.

SCENA V.

Circe. Vliſſe. Polidoro come ſopra in forma di ſtatua.

DI queſte Piante a l'ombra,
Doue trà fronda, e fronda
Scherzam volando i Zeffiretti alati,
Et al canto ſoaue
De' augelli inamorati
L'amoroſo mio ardor più ſi rinforza,
Sediam mio ben.
Vl. Sediamo,
E al mormorio del Fonte
I ſoſpiri del cor bella accordiamo.
Cir. Piange il Fonte, e il mio cor geme
Ai tormenti ch'hà da Amor.
Langue ai rai d'vna pupilla,
Ed in lagrime ſi ſtilla
Di Cupido al fiero ardor.
Piange &c.
O Dio!
Vl. Perche ſoſpiri?
Che ti turba mia vita?
Cir. Ah, che di tua partita
Teme queſt' alma, e ogn'or che non ti vede,
Fatto rubello a l'amor mio ti crede.
Vl. Ch'io parta, e m'allontani
Da te mio dolce ardore?

Ah

SCENA VII.

Euandro. Bleso. Polidoro come sopra.

AMico Bleso, o come
Opportun quì ti trouo!
Bl. Pronto sempre a seruirti.
Eu. Vorrei: ma....
Bl. Che vorresti?
Eu. Odi. peno, e mi struggo
Per Climene la bella,
Ma a vn' Idolo di marmo
Porgo preci, e sospiri;
E perche i miei martiri
Sdegna vdir la crudele, in questo foglio
Scrissi a note di sangue il mio cordoglio.
Bl. T'hò già inteso. Vorresti,
Ch'a la bella recassi
Quella carta.
Eu. Si appunto.
Bl. L'antica seruitute,
Ch'io professo al tuo merto
M'obliga a compiacerti.
Eu. Prendi il foglio.
Bl. Và ben: ma se Climene
Pria di aprirlo mi chiede
Chi a lei l'inuia, che dir dourò? fauella
Eu. A la crudel mia Bella
Risponderai così.
Lo manda vn che t'adora,
E per te in pene ogn'ora
Langue la notte, e il dì.
A la &c.

SCENA VIII.

Bleſo col foglio in mano auuto da Euandro. Polidoro come ſopra.

VOglio Euandro ſeruir.
Pol. Nò: ferma il paſſo.
Bl. Ch'odo! parlano i marmi!
Da lo ſpauento anc'io reſto di ſaſſo.
Pol. Ah geloſo non poſſo
Più qui immobile ſtar.
Scende dal nicchio dou' era.
Bl. Aita, o Gioue,
Vna ſtatua ſi moue!
Qualche Spirto Infernal certo è là dentro.
Pol. Non partir.
Bl. Stà lontan; torna al tuo centro.
Pol. Dammi quel foglio.
Bl. Prendi;
Pur che da me tu parta
Altro affè ti darei, che queſta carta.
Qui Polidoro gli leua di mano la lettera.
Pol. Parti, inuolati.
Bl. Vò. miſero entrato
M'è qual Demone in ſen; ſon ſpiritato.

SCENA IX.

Polidoro con la lettera in mano tolta a Bleſo.

VAnne o foglio amoroſo
Lacero al ſuolo; e pria ch'alcun ti porti
A la bella cagion del mio tormento

Ti prema il piede, e ti disperda il vento.

Lacera in pezzi la lettera, e la calpesta.

Polidoro infelice
Dopo tante sciagure
Da me sofferte in questo Albergo indegno,
Per mio cruccio maggiore
Fatto bersaglio son d'Amore, e sdegno.
Amo Climene, e appena
L' ardor mio le paleso,
Che vn riuale qui scopro, e vn mio nemico:
Vlisse in queste arene? e l'empio Greco,
Che Archimede d'inganni
Con le Fiamme di Troia
Rese illustre il suo nome, or ch'acquistai
La potenza visiua
N'andrà impunito, e soffrirò ch'ei viua?
Nò nò; Di Circe in grembo
Suenar saprò chi al Regno mio fè guerra.
Ma là non lunge io miro,
Splender Climene: o che beltà serena!
Ah m'è forza adorar chi m'incatena.

Infelice Quel cor
Che nei lacci d' Amor
Inciampa, e cade.
Chi Resta pigionier
Del pargoletto Arcier
Non speri più tornar in libertade.
Infelice &c.

SCENA X.

Stanze sotterranee doue Circe studia
L'arte Magica.

Circe.

IN van sin or là doue
Folto, e lungo recinto

D'alte Piante odorose il suolo infiora
Vlisse attesi;à comparirnol vidi:
Temo, che da miei Lidi
Per tornar à la Moglie, e al Patrio Cielo
Vn giorno ei fugga, e di timore io gelo.
Ma se con l'arte mia
Sò sconuoglier l'Inferno,
Sò fermar gli Elementi,
Quì con Magichi accenti
Arrestar non saprò chi m'inuaghì?
Sì, sì, Circe, sì, sì,
A tuoi studi ricorri,
Nouo Incanto si formi. ah nò; che dico?
Se nel cor de gli amanti
Oprar più degli incanti
Suol beltà lusinghiera, a le lusinghe
Farò solo ricorso, ed insegnando
Mille vezzi amorosi à questo aspetto,
Formerò doppi lacci al mio Diletto.

Per fermar chi m'inamora
Tutte l'arti adoprerò.
Or col riso, ora col guardo
Più d'vn dardo
Al suo core auuenterò.
Per, &c.

SCENA XI.

Climene. Polidoro come sopra.

Vieni, ch'ella partì.
Pol. Bella mia face
Ouunque tu risplenda
Sempre sarò del lume tuo seguace.
Cl. Per toglierti d'intorno
Quell'impetrita spoglia

Non

Non basta la [illegible]tù di questa verga:
Di Magico l[illegible]uor che in chiuso vetro
Circe quì serba, è d'vopo ch'io ti asperga.
Pol. Per te viurò fin che quest'alma io spiri,
Tu la gloria sarai de' miei martiri,
Cl. Ne la vicina Stanza
Vanne e m'attendi; scielto
Ch'aurò quanto conuien per ritornarti
A l'esser tuo primier, verrò a trouarti.
Pol. Vieni o bella, e non tardar
A dar pace al mio tormento,
Basta vn guardo tuo à temprar
L'aspro duol, che in petto io sento.
Vieni,&c.

SCENA XII.

Climene.

MIsera quando meno
Inuaghirmi credea,
In vn punto hò perduto il cor dal seno,
Chi contende
Con Amore
Sempre il core
Perderà.
Benche cieco ogn'alma prende
Con la rete di beltà.
Chi,&c.

SCENA XIII.

Bleso.

NEl Giardin, ne la Reggia, al monte, al piano
Circe cercai, ne ritrouar la posso:
Vorrei, che con la verga ella scacciasse
Da me Lontan quel Demone, ch'hò adosso,
Vede vn Libro sopra d'vn tauolino.
Ma vn Libro è quel, sù le cui carte spesso
Studia la Maga in queste basse Stanze.
Chi sà, ch'egli non abbia
Qualche secreto per fugar gli Spirti?
Vò leggerlo: ma nò.
Eh sì: s'io non lo leggo
Il secreto imparar mai non potrò.
Apre il Libro, e nell'aprirlo il tauolino si cangia in vn Carro tirato da due Draghi Infernali comparendo dalle parti della Stanza molti Demonj.
Ahimè son morto: aiuto.
Se soura questo Carro
Non procuro lo scampo, io son perduto.
Ascende in fretta sopra del Carro.
Alati Corsieri
Portatemi à volo;
Tra Spirti sì fieri
Restar non vò al suolo.
Alati, &c.
Parte soura il Carro per l'Aria, e segue vn Ballo di Spiriti Infernali.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Parco Reale.

Euandro. Bleso in disparte steso à terra su l'Erbe.

AGitato, e sospinto
Da la fiamma d'Amor, ch'in seno io coue
Vado in traccia di Bleso, e non lo trouo.
Bl. Cieli respiro.
Eu. Amico.
Bl. Ahi doglie acerbe!
Eu. Che t'afflige?
Bl. Portato
Fui da Demoni à volo in sù quest'erbe.
Eu. Che vaneggi? risorgi.
Bl. Ahimè! non posso:
Stroppie ho le membra, e quasi infranto ogn'osso.
Eu. Dimmi recasti à la mia bella il foglio?
Bl. Altro che bella; vn Demone l'hà auuto.

Eu. Che follie?
Bl. Torno à dirti,
Che vna Statua me'l chiese, e l'hà volluto.
Eu. Vna Statua?
Bl. Di più dirti non voglio;
Che se il tutto riuelo
Temo perdere il pelo.
Eu. [Costui certo delira;
Ma se vn foglio ha mancato
In far noti à Climene i miei tormenti
Amor che fù di mie catene il Fabro
Darà audacia a la lingua
E del foglio a l'error suplir à il labro.
Amante, che tace
Fortuna non hà.
A labro, che prega
Si rende, e si piega
Ritrosa beltà. Amante, &c.

SCENA II.

Bleso. Vlisse.

POuero Bleso! appena
Posso reggermi in piè;
Cieli, che mai fec'io,
Che il Diauolo la vuol sempre con me.
Vl. Alte Quercie frondose, amiche Piante
Dite, se mai vedeste
Di me più lieto, e più felice amante?
Bl. Vlisse, mio Signor, deh, se perduta
La memória non hai
Di Penelope, ascolta i miei consigli:
Torna Signor, deh torna
A la Patria, à la Moglie, e ai cari figli.
Vl. Ch'io parta?

Bl.

Bl. Sì; vorrei, che le mie voci
Ti giungessero al cor più ch'à l'orecchio:

Quì si vedono à comparire nel Parco varij Animali.

Queste Belue, che miri
Seruano Vlisse à gl'occhi tuoi di specchio.
Questi son tutti amanti,
Che in sì fieri sembianti
Circe disumanò, dopo che l'empia
Sazia restò de' godimenti loro,
Questi Alberghi abbandona, e de la gloria
A ricalcar ritorna
Il sentier, che premesti ò Duce inuitto.
Parti, ne più ti leghi
Vn biondo fil d'innanellate chiome;
Torna Vlisse in te stesso,
Ch'or d'Vlisse non tieni altro che il nome.

Vl. Eh Bleso, così forte
E quel laccio con cui
M'incatenò di Venere l'Arciero,
Che morte pria, che libertade io spero.

Bl. Io già sapea, che vano
Riuscirti doueua il mio consiglio.

Vl. Ah se cò' gl'occhi miei
Circe vn dì tu mirassi à l'or vedresti
Quanto sia vago il labro suo vermiglio.

Bl. Ciò, che baci, ciò che godi
Tutto inganno è sol d'amor.
Sbenda i lumi à l'intelletto
E vedrai, che t'arde in petto
Fiamma indegna del tuo cor.
Ciò, &c.

SCENA III.

Circe, Vlisse, Blesé.

CIò, che baci, ciò che godi
Tutto inganno è sol d'Amor?
Temerario fellon, vil seruo indegno.
Vl. Mio ben placa lo sdegno.
Cir. Ne gli Alberghi di Circe hà tanto ardire?
Vl. Non t'affligano, ò bella
D'insano consiglier pensieri stolti.
Cir. Il tuo amore ei detesta, e tu l'ascolti?
Vl. Non turbarti Idol mio;
Quella fiamma, ch'hò in petto
Spenta mai non sarà da cieco Oblio.
Cir. A tuoi detti poco credo.
Troppo instabili, e buggiardi
Soglion essere gli amanti.
Dolci guardi,
E molli pianti
Fingon tutti à quel ch'io vedo.
A tuoi detti poco credo.

SCENA IV.

Vlisse.

FErma Circe, oue vai? perche sdegnosa
A miei lumi t'inuoli
Adorata mia Dea, mio Ciel sereno?
Lungi da tuoi begl'occhi io vengo meno.
Moro, se mi lasciate
Pupille idolatrate,
Sfere del mio Destin.

In voi

In voi la mia Fortuna
Raggira la sua rota,
In voi suoi strali arrota
Il nudo Arcier bambin.
Moro, &c.

SCENA V.

Climene. Polidoro in abito, e finta sembiante di Moro.

SOtto nere sembianze
Principe in questi arnesi
Finto Alindo mio seruo
L'esser tuo celerai sinche Cupido
Ci apre il varco a fuggir da questo Lido.
Pol. Adorata Climene a te consacro
L'esser che mi rendesti, e sin che l'aure
Porgeranno al mio cor dolci alimenti,
Elitropio amoroso
Sarò mio Sol de tuoi bei raggi ardenti.
Cl. Quella fè, che giurasti a me di Sposo,
Ed il grido famoso
Del tuo valor, che a l'Etra in sen rimbomba,
M'obliga ad esser tua fino alla tomba.
Pol. Ah Climene m'è noto
Ch'altri quì t'amoreggia, e l'alma mia
Pena sotto il flagel di gelosia.
Cl. M'ami chi vuol, qual balza esposta a venti
Sarò a sospiri altrui; te solo adoro,
Ne di questo mio core
Altri il possesso aurà, che Polidoro.
Pol. Tanto prometti?
Cl. Io così giuro.
Pol. Et io
Frà le vicende di volubil Sorte,

O sarò di Climene, ò de la Morte.

./. Sin che Stelle il Cielo aurà
T'amerò caro mio ben.
Troppo vaghi son quel'occhi,
D'onde scocchi
Dolci strali à questo sen.
Sin, &c.

SCENA VI.

Polidoro.

CAra Climene, ò quanto
Per te dolce è il languir! bacio quel nodo
Che m'incatena, e de'miei lacci io godo.
Tra le fila d'vn biondo crine
Prigioniera è l'alma mia.
Ma se l'Idolo, che adoro,
Mi legò con lacci d'oro
Dolce è al cor la prigionia.
Tra, &c.

SCENA VII.

Loco che introduce ai Bagni di Circe.

Circe.

PEr accertarmi de l'amor di Vlisse
Seco sdegnò mentij: con mia gran pena
Fingo fuggirlo, e al Bagno il piè riuolgo.
Se quì à trouarmi ei viene,
Segno sarà ch'egli fedel mi adora,
E dir potrò, che il mio sospetto è vano;

Che

Che vn vero amante vn'ora
Viuer non può dà l'Idol suo lontano.
S'io l'amo s'io penn
Cupido lo sà.
Hà quel volto per piagarmi
Tutte l'armi
Di beltà.
S'io, &c.
Si porta verso il Bagno.

SCENA VIII.

Vlisse.

De la Dea, che dal Mar nacque
Al fanciul seruo di gioco.
Ride Amor, perche trà l'acque
Vò cercando il mio bel foco.
De la Dea, che dal Mar nacque
Al fanciul seruo di gioco.

SCENA IX.

Polidoro. Vlisse.

Vlisse.
Vl. Chi mi chiama?
Pol. Vn tuo nemico:
Snuda quel brando, e se guerrier tu sei
Difendeti, se puoi, da colpi miei.
Vl. Orgoglioso stranier di te mi rido:
Tosto vedrai, che auuezzo
A l'armi io son, nè temo

Sdegni, minaccie, ò risse?
Ti pentirai d'auer sfidato Vlisse.
Sfodrono le spade per abbattersi.

SCENA X.

Climine, Polidoro, Vlisse.

CHe veggio! ardir Climene.) Alindo, Alindo
Ferma ò stolto: che fai? lascia la Spada.
Leua il ferro di mano à Polidoro.
Punir saprò, tue gran pazzie.
Vl. Che ascolto?
Pazzo è costui?
Cl. (La frode mia seconda) *piano à Polidoro.*
Toglisi alle mie luci, ò forsennato.
Pol. (O Dei! s'oppone à mie vendette il Fato.)
Cl. Vlisse, deh condona *parte.*
Le stranezze di quel mio seruo insano:
Ei di senno sconuolto
Spesso delira, ed opre fà da stolto.
Vl. A sottrarlo al mio brando
Opportuna arriuò la tua bellezza.
Cl. Rea di colpa non è mai la sciocchezza.
Vl. Vieni al Bagno?
Cl. Nò; parto.
Sò, che a Circe tu vai,
Per temprar in quell'acque al cor gli ardori,
Turbar non voglio i vostri dolci amori.
Vl. Ma tu quando amerai?
Cl. Amor non conosco
Ne in seno lo voglio.
S'è ver, che tiranno
Dia pene, ed affanno,
Fuggir vò il suo orgoglio.
Amor, &c.

SCENA XI.

Circe, e Vlisse,

Mio conforto, mio Nume.
Vl. Che strauaganza ascolto!
Dianzi tutta sdegnosa
Or ver me sì amorosa?
Cir. Il cor presago
Di tua venuta, ò caro
Qui mi spinse a incontrarti.
Vl. A te mi porto,
O mia Dea riuerita,
Per auer di tua mano
O la morte, ò la vita.
Cir. Ah, s'è ver che nel cor mi tieni impressa
Come suenarti io posso
Senza vccider me stessa?
Vl. Ma se viuo mi vuoi, perche adirata
T'inuolasti a miei lumi? in che t'offesi?
Cir. Cupido, che maestro
E d'ogn'arte sagace
M'insegnò a finger sdegni,
Per far poi con Vlisse
Più soaue la pace.
Vl. Pace dunque ò mia diletta.
Cir. Pace, pace anima mia.
a 2. Guerra sol di dolci baci
Sia tra noi, de' più mordaci,
Che vna bocca amante dia.
Vl. Pace dunque ò mio diletta.
a 2. Pace, pace anima mia.

Parte Vlisse con Circe per la mano verso il Bagno.

SCENA XII.

Giardino.

Bleso, poi Polidoro in sembianza di Moro.

PEr far che Vlisse parta
Da queste Arene, ogni mio detto, è vano,
Non conosce il suo danno, i suoi perigli;
Innamorato cor non vuol'consigli.
Pol. Doue mi trasportasti
Cieco furore?
Bl. Ahime! questa la voce
Del Demone mi par, che ne la Statua
Mi chiese il foglio, e spiritar mi fè:
Era à l'or bianco, or tutto nero egl'è.
Pol. Quì solingo, tra voi fiori mi porto
A sfogar il mio duol.
Vede Bleso, che lo stà osseruando.
Ma chi è colui,
Ch'iui attento mi ascolta?
Bl. (E che sì che per l'aria
Io ritorno à volar vn'altra volta?
Pol. O là! chi sei? sù tosto à mè lo suela.
Bl. Seruo d'Vlisse io son.
Pol. Del mio nemico?
Bl. (O questo è vn altro intrico.)
Pol. Perche Vlisse non sei,
Ch'ora con questo ferro
Sacrificarti à l'ira mia vorrei.
Bl. Pietà Spirto, pietà
Pol. Da miei furori
Parti, inuolti, và, fuggi l'offese.
Bl. (Se vn Demone è costui molto è cortese.)

SCENA XIII.

Polidoro.

DOue, doue te'n voli
Torbido mio penſier? torna al tuo bene,
Penſa; penſa à Climene.
Serenateui ò penſieri,
Ritornate al cor la calma;
Diſcacciate i nembi fieri.
E recate pace à l'alma.
Serenateui,&c.

SCENA XIV.

Vliſſe.

BElla bocca di rubino
Quanto è dolce nel baciar!
Quì vola Mercurio dal Cielo in terra.
Ma qual fulgida luce
Le pupille mi abbaglia? ah tanto lume
Eſſer non può, che di Celeſte Nume.

SCENA XV.

Mercurio, Vliſſe.

DA le ſfere ſuperne oue il Tonante
Cinto di raggi eterni
L'opre d'ogni mortal penetra, e vede,
A te Vliſſe diſceſi: Egli à te manda

In questo picciol vaso
Gran liquore Diuino, in cui stillata,
E' Celeste virtute,
Per renderti difeso
Da ogni forza d'incanto, acciò tu possa
Circe lasciar, e tosto far ritorno
A la Consorte, e a la tua Patria illeso.
Tu che à gesta famose, a imprese eccelse
Fosti eletto dal Cielo or quì sepolto
Nel sen di Donna impura
Viuer vorrai molle Campion d'vn volto?
Prendi, assaggialo, e poi
Torna a Circe, e vedrai
S'è sì bella qual sembra a gl'occhi tuoi.

Qui Vlisse assaggia il liquore, e ritorna a poco a poco in se stesso libero da ogni malia.

Dal letargo suo profondo,
Scuoti l'alma alto Guerrier;
E fuggendo vn lezzo immondo
Di Virtù calca il sentier.
Dal letargo &c.

Qui torna Mercurio a volar al Cielo.

SCENA XVI.

Vlisse.

DOue son? in qual Antro
Misero mi nascondo?
Qual Abisso profondo.
S'apre a ingoiarmi, acciò in perpetuo orrore
Resti meco sepolto
Il mio lasciuo, e troppo cieco errore?
Penelope mia bella
Moglie a torto tradita,
Con che giuste querele ...

Accen-

Accusarmi ora deui
Di marito infedele?
Dhe perche quei sospiri,
Che lasciui, e mal nati
Io per Circe qui spatsi
Non fur del viuer mio gl'vltimi fiati.
Cieco Amor spezzo il tuo dardo,
Frango al cor la tua catena.
Spegno il foco, e più non ardo,
Per vn volto di Sirena.
Cieco &c.

SCENA XVII.

Bleso. Choro di Pastorelli, e Giardiniere.

Giardiniere vezzosette
Sù, sù amiche leggiadrette
Festeggiate,
Carolate
Sin che siete in verde età.
Quando il labbro coraleggia,
Quando in volto April fioreggia,
Non gioir è vanità.
Giardiniere &c.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile con Piante ombroſe per paſſeggio.

Climene, Polidoro.

DImmi ò Prence adorato
Qual furore ti ſpinſe
Contro d'Vliſſe ad impugnar il brando?
Pol. Mia dolciſſima gioia
Non t'è noto qual danno abbia recato
L'aſtuzia di quel Greco in guerra à Troia.
Laſcia, che queſto ferro
Vendichi le ruine
Del diſtrutto mio Regno.
Cli. E poi che ſia?
Studio con l'arte mia
Celarti à Circe, e tu mio ben vorrai
Con l'opre di vendetta
A lei ſcoprirti, ed irritar la Maga?
Ah nò: per quella piaga,
Che per me vanti di portar nel ſeno

Frena l'ira del cor ſin tanto almeno,
Che sù ſpalmato abete inſieme vniti
Veleggiar noi poſſiamo ad altri liti.

Pol. Negar di compiacerti
Bella non poſſo.

Cl. Taci: ecco quì Euandro
L'importuno amator da me abborrito.
S'ei l'eſſer tuo richiede,
Per occultar la fiamma
De'noſtri cori acceſi
Dirai, che Alindo ſei mio ſeruo.

Pol. Inteſi.

SCENA II.

Euandro. Climene. Polidoro.

FVlgido mio bel Sol.

Cl. Da me che chiedi?

Eu. Giacche Fortuna amica
Fà, ch'io quì ti ritroui, al men concedi
Che chi adora il tuo volto
Poſſa à te fauellar.

Cl. Parla: t'aſcolto.

Pol. (Geloſia tu mi vccidi.)

Eu. Dimmi ò crudele. . .

Cl. Auuerti
A non deſtarmi in ſeno ira, ò diſpetto.

Pol. Nò, nò.

Cl. Baſta, m'intendi.

Eu. Io ciò prometto.
Dimmi. . .

Cl. Ne far, che troppo
Sia lungo il tuo diſcorſo.

Pol. In breui accenti
Spiegherò il mio martir.

Cl. Piano: m'auueggio,

Ch'à narrarmi t'accingi affanni, e pianti;
Io non voglio ascoltar pene d'amanti.
Il mio cor che stà disciolto
Viuer gode in libertà.
Ne trà lacci d'vn bel volto
Prigionier mai caderà.
Il mio,&c.

SCENA III.

Polidoro. Euandro.

Signor à le tue fiamme
Speri in van da Climene alcun conforto:
Eu. E chi sei tu, che rendi
Disperato il mio amor?
Pol. Alindo io sono
Seruo de la Beltà, che tu idolatri.
Eu. Seruo tu di Climene? ah, se volessi
Oprar, che la crudele
Si piegasse ad amarmi, amico aurersti
Da me quant'oro addimandar sapresti.
Pol. Moro son, ma nel petto
Nutro candida fede, e in me non chiudo
Alma sì vile, e auara,
Che vinta, ed abbagliata
Da lo splendor dell'oro indurmi possa
Per sanarti i martiri
A seruir di mezzano à tuoi desiri.
Eu. Gran sventura in amor proua quest'alma.
Non mi perdo di speranza,
Voglio amar fin che aurò core;
Spero vn dì con la costanza
Poter vincerla in amore.
Non,&c.

SCE-

SCENA IV.

Posidoro.

AMa Euandro Climene,
E benche non gradito,
Ostinato non cessa
D'aspirar à quel bel che m'hà innaghito.
Barbara Gelosia
Lasciami in pace amar.
Non mi stillar nel sen
Il freddo tuo velen,
Più non mi tormentar. Barbara, &c.

SCENA V.

Loggie Reali.

Vlisse, che furibondo trattiene Circe per vn braccio.

PErfida in vano tenti
Con la fuga inuolarti
Al mio giusto furor.
Cir. Numi d'Inferno,
E quel forza a la vostra ora soura sta,
E fà sordo à miei carmi il cieco Auerno?
Vl. Empia indarno ricorri
Per soccorso a l'Abisso:
Hà già il Cielo prefisso
Ch'io t'abbandoni, è lasci
Le tue lasciuie. Giura
Di ritornar ne la lor forma vmana
Tutti i Guerrier, che in Belue qui cangiasti,
O pien di sdegno à piedi miei tì sueno.
Cir. Ferma ò crudo. quel seno,
Che tua dilizia fù suenar tu vuoi?
Come barbaro puoi

La morte minacciata chi tua vita
Mille fiate appellasti? ah ben quest'alma
Ingannata s'auuede
Esser pazza colei, che a l'Vom dà fede.

Vl. Erri indegna, se credi
Cò tue scaltre lusinghe
Di più alletarmi; adempi
Il mio voler, ò questo nudo acciaro
Chiuder faratti in sonno eterno i rai.

Cir. Tempra il furor; ciò che chiedesti aurai.
Crudel con chi t'amò
Tanto rigor?
Patienza.
Il Ciel maledirò,
Che per piagarmi il cor
A gl'occhi miei mandò
La tua presenza. Crudel, &c.

SCENA VI.

Vlisse.

VAnne origine impura
De miei lasciui errori.
Penelope fedele
Come, o cara al mio arriuo
Fra le tue braccia accolto
Baciar potrò quel volto,
Che il vero simolacro è de l'onore,
Senza offendere, ò bella, il tuo candore?

SCENA VII.

Blesso. Vlisse.

SIgnor, s'è vero, ch'ami
La salute di Blesò

Tuo fido seruo, ne vedermi vuoi
Da Circe trasformato vn giorno in Fera,
Partiam di quì; deh non lasciar, ch'io pera.

Vl. Pria, che la noua Aurora in Ciel risorga
Con man di rose adaprir l'vscio al giorno,
Lascierò queste arene. il Ciel, che veglia
A prò de l'Vom, con voce
Di Messaggier Diuino.
Sueglio in me la ragion, che già dormia;
E perche vscir io possa
Da questi Alberghi, aperta m'hà la via.

Bl. Tronca ò Duce al partir ogni dimora,
Che se più quì t'arresti
Dubito, che la Maga
Noue insidie d'amor al cor t'appresti.

Vl. Più non mi lascierò
Da'lacci incatenar d'vn bel sembiante,
Ne più vaneggierò,
In grembo del piacer lasciuo amante.
Più, &c.

SCENA VIII.

Bleso.

Voglia il Cielo, che Vlisse
In Itaca ritorni;
Colà più lieti giorni.
Sò, che trarò lontan da fieri incanti,
Che Circe fà col trasformar gl'amanti.
Questa Maga ingorda, e ria
Cento Vaghi al dì vorria
Per cangiar di quando in quando;
Ma giammai sazia saria,
S'ella mille anco ne auesse
Pronti sempre al suo comando.
Questa, &c.

SCE-

SCENA IX.

Climene. Polidoro, poi Circe, che inosseruata sopragiunge:

Mio respiro, amato ben,
Senza te vita non hò.
Pol. Core à core, e seno à sen
Stringa il Dio, che ci piagò.
à 2. Mio respiro.
Cir. Seguite,
Non vi smarite nò, ch'io qui non venni
Per turbare il seren de' vostri affetti;
Seguite pure; ma
Dimmi ò Climene è questa
La tua gran castità?
Amor, ch'è cieco Nume
Mai non mi prenderà:
T'hà al fin pur presa,
Cl. E vero:
Vinta cedo a lo stral del nudo Arciero.
Cir. Non ti dissi, ch'ei giunge
Quando meno s'aspetta?
Cl. Al cor lo prouo.
Cir. Ah Polidoro, in vano
Sotto quell'ombre finte
Celarti à me procuri; or ben comprendo
Perche ti dimostrasti
Crudo al mio ardor, ne l'amor mio curasti.
Pol. Circe prima di te vidi Climene;
Donarti io non potea
Quel cor, che à lei già consacrato auea.
Cir. Ma chi a gl'Incanti miei
Seppe inuolarti?
Cl. Io quella fui: con l'arte
Che m'insegnasti, e da'tuoi libri appresi,
Sciol-

Sciolsi l'incanto, e Sposo mio lo resi.
Cir. Tuo Sposo?
Cl. Sì.
Cir. Spezzar non vò quel nodo;
Che stabilito fù dal Fato in Cielo.
Godete pur, godete,
Che molto più felici
Sono de' miei gli amori vostri ò amici.

SCENA X.

Euandro, Circe, Polidoro, Climene.

CIrce di tristo auiso,
Nuntio à te vengo.
Cir. E che mai fia? che arrechi?
Eu. Parte Vlisse.
Cir. Ah presago
Ne fù il mio cor.
Pol. Fugge l'infido Greco
Forse per inuolarsi à miei furori.
Cli. Così in pace godrem più dolci amori.
Cir. Parte Vlisse?
Eu. Sì parte;
E cò Guerrieri suoi fastoso volge
Verso il Mare le piante.
Cir. O menzognero, ò traditore amante.
Lo giungerò,
Lo fermerò.
Contro l'indegno
Tutte le orribili
Squadre terribili
Del basso Regno
Armar farò.
Lo giungerò,
Lo fermerò.

SCENA XI.

Euandro, Climene, Polidoro.

CLimene, e quando mai
Men rigida vorrai
Piegarti ad ascoltarmi?
Cli. E che pretendi
Da le Mogli d'altrui?
Eu. Come? tù Sposa?
Cli. A oggetto
Più gradito di te, co' sue catene
Imeneo m'hà legata.
Eu. E à chi la sorte
Donò il possesso di sì bel Tesoro?
Cli. Lo saprai da quel Moro.
Son Sposa, e son amante,
E l'aura in Ciel volante
Festeggia al mio goder.
Ai fiori, ai sassi, ai Venti
Paleso i miei contenti,
E narro il mio piacer. Son, &c.

SCENA XII.

Euandro, Polidoro.

ALindo.
Pol. Che ricerchi?
Io più Alindo non son.
Eu. Ma chi sei tù?
Pol. Sposo à Climene: or non saprai di più.
Mi spiace vederti
Penar in amore,
Ma senza fortuna.

Chi

Chi ſorte non hà
Nel far l'amatore
Per ſempre ſarà
Sprezzato da ogn'vna.
Mi ſpiace,&c.

SCENA XIII.

Euandro.

STelle auuerſe,che vdij,
D'vn vil Moro,d'vn Seruo,
Spoſa è quella beltà,che m'hà inuaghito
E tra le braccia vn di ſtringer credea?
O mie vane ſperanze,ò cor ſchernito.
La ſperanza m'ingannò.
Ma ſe tolto
M'è quel volto
Per cui viſſi in pene tante
Mi ribello al Nume Infante,
Ne altra Bella più amerò. La,&c.

SCENA XIV.

Strada fra Monti cauernoſi, & alpeſtri, che guida alla Spiaggia del Mare.

Circe, con nera verga alla mano.

SAſſi quanto men duri
Siete del mio crudel!queſta è la via
Per cui portarſi al vicin lito ei deue.
Se il ſuplicar,ſe il lacrimar non gioua
Per trattener l'ingrato,ór quì riſoluo
Tentar de l'arte mia l'vltima proua.

Fuor de l'ardente, e tenebrosa Dite
Spirti leggieri in vn balen sorgete;
Sù da l'Erebo immondo vscite, vscite,
Pria che formi le voci alte, e secrete.
Tanto tardate ad vbbidirmi auuezzi?
Se non volete che la terra spezzi,
E con la verga io scenda
A flagellarui ne' Tartarei Chiostri
Vbbidite à miei carmi orridi Mostri.

Escono di sotterra alquanti Demoni.

Pria, che voi ritorniate
Di Pluto al nero Trono,
Vdite ciò, che al poter vostro impono.
Ingegnosi Architetti
In momenti inalzate
Ricchi, e pomposi tetti
Fra questi Monti: à l'opra sù volate.

Qui in vn subito si cangia la Scena in vn sontuoso Palagio.

Mà giunge il traditor, colà 'n disparte
Mi celerò sin tanto,
Che m'insegni Cupido
Con qual arte assalir deggio l'infido.

SCENA XV.

Sontuoso Palagio fabricato per arte Magica da Spiriti Infernali.

Vlisse, Bleso. Guerrieri seguaci di Vlisse. Choro di Damigelle di Circe.

FRa sentieri sì alpestri
Mole tanto superba?
Bl. Marauiglioso in vero
Questo Albergo mi sembra oltre il pensiero.

Qui s'ode nel Palagio dolce armonia di varij stromenti.

Vl. Che sonora Armonia.

Esce vn Choro di Damigelle con coppe d'Argento piene di fiori presentandoli ad Vlisse, e à suoi seguaci.

Bl. O che Dame vezzose
Piene di cortesia!

Vl. Ma Vlisse, non t'auuedi
Che sì vaghe apparenze,
Sì dolci Melodie
Sono tutte Magie
Di Circe per fermarmi,
Acciò di nouo ne la rete io caggia?

Bl. Partiam Signor.

Vl. Partiamo.

à 2. A la Spiaggia, a la Spiaggia.

SCENA Vltima.

Circe, Vlisse, Bleso. Li sopradetti Guerrieri, e Damigelle.

FErma Vlisse: tu parti?

Bl. Non lasciar lusingarti.

Cir. E risoluto sei d'abbandonarmi?
Almen pria di lasciarmi.
Volgi vn guardo pietoso à chi t'adora,
E poi dimmi, ò crudel, dimmi ch'io mora
Che l'alma spirerò per sodisfarti:
Ferma Vlisse: tu parti?

Vl. Circe non più lusinghe.
L'espresse tenerezze
Son sparse al vento, e sanimato hò il core
Da le lasciuie tue, da tue fierezze.

Bl. (Valoroso resiste.)

Vl. Andiam miei fidi.

Cir.

Cir. (Ah contro il traditore
Perdono, ne sò come
Le Magiche mie note ogni vigore.)
Vlisse, Vlisse, almeno
Pria, che tu parta da mi,
Se più ti riuedrò?

Vl. Consolati, non posso
Dirti, ne sì ne nò.
Se ben spento è il mio foco,
Ancora qualche poco
D'ardore in me restò. Consolati, &c.

Parte Vlisse seguito da suoi Guerrieri.

Cir. Bleso ascoltami. aspetta,

Bl. Perdonami, non posso
Quì più à lungo fermarmi: hò troppa fretta.

Segue Vlisse.

Cir. Ah crudo Vlisse, ah ingrato!
Queste son le promesse?
Questa è la fè, che à l'amor mio giurasti?
Vanne infedel! ma à l'or che l'onde varchi
T'assorba il Mar ne' gorghi suoi più vasti.
Orche, Pistri, e Balene
Corrano à diuorarti,
E sù le arene incolte
Restino l'ossa tue nude, e insepolte.
Ma doue l'ira à vaneggiar mi porta?
Viua Vlisse, ne pera
Che se more il mio ben, Circe anco è morta
Ahi misera! deliro
Per souerchio mart[illegible]
Mi abbandona l'i[illegible], e ancor l'adoro?
Si, che l'adoro, sì.
Chi sà, ch'egli pentito
Non torni à questo Lito,
A riuedermi vn dì.
Sì, che l'adoro, sì, &c.

Fine del Drama.